



giunge al fatto che le dimensioni dell'impianto sono ritenute idonee ad eventuali usi militari. Per costruire bombe serve uranio arricchito al 90% che secondo gli esperti potrebbe essere ottenuto più rapidamente da quello al 20% rispetto a percentuali più basse delle barre di cui è consentito l'import.

LA DOPPIA SFIDA

L'annuncio da parte di Davani - nel giorno in cui inizia il tour in America Latina del presidente Ahmadinejad a cominciare dal Venezuela - suona come un'ennesima provocazione da parte dell'Iran, dopo settimane segnate da una escalation di tensione, alla luce delle nuove sanzioni Usa contro la Banca centrale iraniana e di quelle contro l'export petrolifero su cui sta

L'uranio e l'atomica

Per produrre la bomba serve materiale al 90% ma il mondo non si fida

lavorando l'Europa. L'ultimo teatro di confronto sono state le acque dello Stretto di Hormuz, passaggio obbligato, alla fine del Golfo Persico, per il 40% del petrolio mondiale trasportato via mare, e che l'Iran ha minacciato di chiudere durante le ultime esercitazioni della Marina militare. Manovre di routine come il lancio di due missili antinave e antiaereo, come prevedibilmente saranno anche quelle delle Guardie rivoluzionarie a partire dal 21 gennaio nello Stretto. Un'esibizione muscolare del regime degli ayatollah che però può essere condizionato dalla situazione politica ed economica interna.

In ogni caso il Segretario alla Difesa americano Leon Panetta, ha ribadito come gli americani non tollereranno la chiusura, poi smentita almeno a breve, di Hormuz da parte dell'Iran. Una «linea rossa», l'ha definita Panetta, come quella della bomba atomica che l'Iran non dovrà mai costruire. Washington non sa se l'Iran stia sviluppando un'arma nucleare, ha detto ancora Panetta in un'intervista alla Cbs, «ma sappiamo - ha aggiunto - che stanno tentando di sviluppare capacità nucleari». Gli Usa «non escludono alcuna opzione dal tavolo», ha proseguito il segretario alla Difesa, anche se «la cosa responsabile da fare ora è mantenere (sugli iraniani) la pressione diplomatica ed economica, per forzarli a fare la cosa giusta». Quanto ad un'eventuale operazione israeliana contro le installazioni nucleari di Teheran, «se gli israeliani prendono questa decisione - ha concluso - dobbiamo essere pronti a proteggere le nostre forze» dislocate nella regione. ♦

Summit al Cairo della Lega Araba Gli osservatori resteranno in Siria



Foto Epa

Siriani esuli protestano al Cairo in occasione della riunione della Lega Araba

La missione degli osservatori in Siria proseguirà. A deciderlo in un vertice al Cairo è la Lega Araba. Ma gli osservatori non fermeranno la repressione del regime baathista: 11 i civili uccisi ieri, oltre a 11 militari lealisti.

U.D.G.

La Lega Araba si è pronunciata ieri al Cairo per una prosecuzione della sua missione di osservatori in Siria nonostante le critiche mosse all'iniziativa che non ha fermato la repressione di regime. Secondo un comunicato dell'organizzazione, il comitato ministeriale della Lega Araba ha deciso di «dare agli osservatori il tempo necessario per proseguire la loro missione conformemente al protocollo».

Nel merito, il primo rapporto degli osservatori della Lega araba inviati in Siria afferma che il regime di Bashar al-Assad sta applicando male il piano elaborato dalla stessa organizzazione dei Paesi arabi per porre fine alla repressione dei moti di

protesta. Lo riferisce l'emittente *Al Jazira*

Il rapporto fra l'altro formula «una richiesta al regime siriano di piena collaborazione con gli osservatori», precisa *Al Jazira*. Dal canto suo un diplomatico arabo al Cairo ha detto a giornalisti che il «rapporto raccomanda un proseguimento del lavoro della missione, con maggiori equipaggiamenti tecnologici, e si appella a opposizione e governo affinché la missione possa spostarsi liberamente» dato che i suoi componenti sono «molestati» da entrambe le parti. Il rapporto rileva la presenza di cadaveri per le strade ma anche le accuse reciproche tra regime e opposizione sulle responsabilità per quelle morti. Vengono inoltre segnalati veicoli militari «nella maggior parte» delle città visitate, ha riferito ancora il diplomatico che ha preferito restare anonimo.

CRONACA DI GUERRA

Nel prendere atto dell'annuncio di Damasco sul rilascio di detenuti, il dossier ammette di non poter dire se si tratti di prigionieri politici o di

delinquenti comuni. Il Comitato ministeriale si è riunito alla sede della Lega araba per ascoltare il capo della missione di monitoraggio, il generale sudanese Mohamed Ahmed Mustafa al-Dab.

Sul terreno, prosegue la mattanza. Violenti scontri tra militari siriani e disertori a Basr al Harir, nella provincia meridionale di Deraa hanno causato l'altra notte la morte di 11 soldati fedeli al regime. Lo ha annunciato l'Osservatorio siriano dei diritti umani (Osdh). Tra le forze regolari inoltre, 20 militari sono rimasti feriti mentre 9 hanno disertato, hanno aggiunto gli attivisti. Altri scontri si sono verificati ieri mattina a Dael, sempre nella provincia di Deraa, culla della rivolta contro il regime di Bashar al-Assad, tra disertori ed esercito regolare armati di mitragliatrici pesanti, ha riferito l'Osdh, precisando che nella città è stata staccata la

**La violenza non si placa
Ancora scontri, morti
decine di disertori
e soldati leali ad Assad**

corrente elettrica. I lealisti, precisa l'Osdh, sono stati uccisi in violenti scontri tra l'esercito e forze di sicurezza contrapposti a disertori. Vista la località, queste morti si sommano alle 11 segnalate a Basr al Harir, nella provincia meridionale di Deraa. Oltre ai cinque civili uccisi a Homs, altri due sono morti a Qusseir e Talbissè, città nella provincia del capoluogo ribelle. Nell'est poi, nei pressi di Deir Ezzor, un giovane di 19 anni è stato ucciso durante perquisizioni del villaggio di Tayanè dove c'è stato l'arresto di 30 persone, riferisce ancora l'Osservatorio. Inoltre due civili sono morti in perquisizioni compiute a Zabadani, dove c'è stato lo scontro con «numerosi» lealisti uccisi.

Nel frattempo, Una flotta russa ha ormeggiato nella base navale di Tartus, in Siria. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale siriana *Sana*. «Le navi hanno ormeggiato in Siria. La loro visita mira ad avvicinare i due Paesi e a rinsaldare i legami di amicizia» tra Mosca e Damasco, ha dichiarato un ufficiale della Marina russa, Yacuchin Vladimir Anatolovic, citato dall'agenzia. Il quotidiano siriano *al Watan*, vicino al regime, ha riferito che la flotta russa guidata dalla portaerei Amiral Kuntsov rimarrà a Tartus per sei giorni. Secondo il giornale, la flotta comprende navi da guerra, sottomarini, aerei da combattimento, elicotteri e diversi sistemi di missili anti-aerei. ♦